

SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 240

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez. 3°

Composizione del Collegio:

Presidente: Dott. Enrico Livio

Giudici popolari: Gastone Guerrini, Marino Marini, Emilio Montemaggi, Federico Favaro

Procura del Re di Torino:

P.M.: Dott. Luigi Biffi Gentile

N. fascicolo: RG. N. 169/1945

Sentenza: n. 107 del 26.10.1945

IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1

Tot. uomini: n. 1

Tot. donne: n. 0

Imputato: Mario Pastrovita

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: 01.01.1918 - Lucera (FG)

Residenza: Torino, via Siena n. 18

Cittadinanza: italiana

Stato civile: vedovo, 2 figli

Fascia d'età al momento del fatto: 20-30

Rapporti con il Pnf: non iscritto

Rapporti con il Pfr: iscritto dall'ottobre 1944

Occupazione: commerciante in borsa nera

Status: sergente della squadra politica della Federazione fascista e della BN

PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 8

Tot. uomini: n. 6

Tot. donne: n. 2

Tot. collettività: n. 0

Tot. tipologia (status): 4 partigiani, 3 civili, 1 non identificato

Parte lesa n. 1: Vincenzo Cannizzo

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: Torino
Residenza: Torino, c.so 11 febbraio n. 21
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 30-40
Status: partigiano
Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 2: Vincenzo Giachino

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: Montafia d'Asti (AT)
Residenza: Torino
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 30-40
Status: partigiano
Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 3: Alberta Bussolino

Genere: donna
Residenza: Piovà d'Asti (AT)
Cittadinanza: italiana
Stato civile: coniugata con figli
Occupazione: casalinga
Status: civile
Altri dati biografici: arrestata

Parte lesa n. 4: Emilio

Genere: uomo
Residenza: Piovà d'Asti (AT)
Cittadinanza: italiana
Stato civile: celibe
Fascia d'età al momento del fatto: fino a 20
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 5: Dorsolina Bresso

Genere: donna
Residenza: Torino, via Lamarmora n. 30
Cittadinanza: italiana
Stato civile: vedova, 2 figli
Fascia d'età al momento del fatto: 30-40
Status: civile
Altri dati biografici: arrestata

Parte lesa n. 6: Giulio Abbiata

Genere: uomo
Residenza: Torino, via Lamarmora n. 30
Cittadinanza: italiana
Stato civile: celibe
Status: partigiano
Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 7: Armando Pretti

Genere: uomo
Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 8: Gioacchino

Genere: uomo

Altri dati biografici: arrestato

Altre parti lese non identificate.

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dall'8 settembre 1943 sino alla Liberazione

Tipologia: rastrellamenti, spionaggio, repressione antipartigiana

Descrizione sintetica: accusato di aver favorito le operazioni militari del nemico e tenuto intelligenza con lo stesso: ha fatto parte della Squadra politica della Federazione fascista repubblicana di Torino e della BN in qualità di sergente, ha partecipato a rastrellamenti, ha svolto attività spionistica a danno di formazioni partigiane, ha proceduto ad arresti di numerosi patrioti che consegnava alle autorità nazi-fasciste per la loro uccisione o il loro internamento in Germania.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.

Denuncia:

Tipologia: individuale

Data: 14.06.1945

Autorità ricevente: Legione territoriale dei Carabinieri di Bari, stazione di Lucera

Nominativo / Autorità denunciante: Francesco Simonetti

Tipologia denunciante: soggetto terzo

Sintesi denuncia: si denuncia Mario Pastrovita quale sergente delle BN.

Arresto:

Data e luogo: 14.06.1945, Lucera

Autorità procedente: Legione territoriale dei Carabinieri di Bari, stazione di Lucera

Sintesi verbale: sergente delle BN

Traduzione alle carceri giudiziarie di Torino 05.07.1945

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:

Interrogatorio del PM (23.06.1945 presso le carceri giudiziarie di Lucera):

Dichiara di essersi trasferito a Torino nel 1936 insieme alla moglie e ai genitori. Afferma che quando cominciarono i bombardamenti su Torino tornò a Lucera e fece ritorno a Torino solo nel 1943, quando anche Foggia venne bombardata. Nega di aver fatto parte delle BN. Afferma che alla fine di ottobre 1944 fu costretto a scegliere se aderire alla Repubblica, andare con i patrioti o essere trasferito in Germania, e poiché non poteva abbandonare i figli si iscrisse alla Repubblica – per soli 38 giorni - e prestò servizio alla Federazione con il compito di trasportare la corrispondenza da un ufficio all'altro. In questo periodo apprese che il capo del Cln Dusio doveva essere arrestato; afferma di aver dato la notizia al suo amico Felice Borel, il quale riuscì ad avvertire il Dusio. Afferma inoltre di aver salvato dalla fucilazione tale Giorgio Miralli, comandante della Polizia partigiana di Torino, il quale durante una perquisizione in un caffè diede a lui la sua rivoltella. Afferma che successivamente riuscì a disertare recandosi a Milano ed entrando nei partigiani. Nega di aver appartenuto alle SS italiane.

Interrogatorio del PM (26.06.1945 presso le carceri giudiziarie di Lucera):

Contestatogli quanto dichiarato da Vincenzo Abruzzese, riferisce di averlo ospitato a casa sua in quanto sbandato, per sottrarlo alle ricerche tedesche. Afferma di averlo lasciato per un periodo solo a casa sua, e che dopo la morte di sua moglie, al suo ritorno, aveva constatato che gli erano state sottratte 35 paia di scarpe. Afferma che per questo motivo litigò con l'Abruzzese e che, in seguito a un'altra lite per un prestito non restituito, smisero di vedersi. Nega di essere stato preso dai partigiani e condotto in campo di concentramento. Nega di aver arrestato il partigiano Vincenzo Cannizzo, il quale era uno squadrista venuto dalla Francia. Avendo egli preso e consegnato due partigiani all'autorità repubblicana, fu arrestato dalla Federazione ma rilasciato

dopo poche ore essendo riuscito a provare di aver arrestato i due e di non essere loro complice. In seguito passò con i partigiani. Nega di aver fatto arrestare Vincenzo Giachino. Afferma di essere stato in ottimi rapporti con Piero Carmagnola nel periodo in cui questi frequentava l'esercito repubblicano.

Interrogatorio di PG (04.08.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Dichiara che nell'agosto del 1944, mentre si recava a Cerreto d'Asti per visitare la tomba della moglie, fu arrestato da elementi partigiani per ordine del loro capo Vincenzo Cannizzo e trattenuto in una cascina in regione di Piovà. Afferma che tale arresto fu motivato da rancori personali tra lui e il Cannizzo, e che infatti dagli accertamenti eseguiti dal Comando partigiano era emerso che egli non apparteneva alla BN o ad altre istituzioni fasciste. Afferma che i partigiani gli dissero che sarebbe stato trattenuto fino alla fine della guerra e che non accettarono la sua proposta di entrare nelle loro fila. Afferma di essere fuggito dopo 15 giorni. Riferisce che i partigiani gli trattennero 12.000 lire e un orologio e che asportarono tutti i mobili da un appartamento di sua proprietà. Afferma di essersi iscritto al Pfr nel settembre 1944 per non essere inviato in Germania e che fu assegnato alla Federazione con servizio discontinuo, essendo vedovo con due figli. Ammette di aver arrestato il Cannizzo in un ristorante insieme a due militi della XMas e di averlo denunciato a Pollone come capo di una squadra partigiana. In quell'occasione il Cannizzo disse di essere un fascista scappato dalla Francia e di aver tenuto nascosto tale Gaiato, noto fascista, per 20 giorni. Dopo 15 giorni fu messo in libertà per uno scambio di ostaggi. Afferma di aver salvato tale partigiano Giorgio Miralli, che durante un rastrellamento della BN nel bar Vittorio di via Roma, gli affidò la sua pistola Beretta. Dichiara di aver ospitato varie volte il comandante Spartaco nonostante su di lui ci fosse una taglia di 200.000 lire messa dalle SS tedesche. Aggiunge di aver avvertito tale Felice Borel che il comandante Dusio doveva allontanarsi da Torino perché ricercato.

Interrogatorio di PM (07.09.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Dichiara di non poter confermare quanto dichiarato al PM di Lucera. Riferisce che l'8 settembre non era militare perché riformato e che si trovava a Cerreto d'Asti sfollato con la moglie e i figli. Si sostentava commerciando in borsa nera. Nega di aver svolto attività informativa ai danni dei partigiani. Afferma che il 22.02.1944 la moglie morì di peritonite in ospedale. In seguito egli si trasferì e per evitare l'invio in Germania si iscrisse al Pfr. Nell'agosto del 1944 fu arrestato da partigiani comandati da Vincenzo Cannizzo a Cerreto d'Asti. Dopo 15 giorni riuscì a fuggire e, rientrato a Torino, seppe che i partigiani gli avevano svaligiato la casa. Afferma che essendo stato precettato dalla BN, non potendo esimersi, riuscì a essere assegnato alla Federazione come usciere, rimanendovi circa 40 giorni. Ammette di aver arrestato il Cannizzo al ristorante Giappone. Nega di averlo picchiato. Nega di aver costretto con minaccia Teresa Schifano a sottoscrivere una denuncia a carico del Cannizzo. Nega inoltre di aver minacciato la signora Dorsolina Bresso e di aver denunciato i suoi due figli. Nega di aver preso parte a rastrellamenti e di aver arrestato il Giachino. Afferma di aver spesso aiutato partigiani.

Audizione testimoni:

Teste 1: Vincenzo Abruzzese (24.06.1945 avanti a PM di Lucera)

Dichiara di essere fuggito dall'esercito l'8 settembre e di essersi ricoverato all'Ospedale di Asti, dove incontrò il suo compaesano di Lucera Mario Pastrovita, il quale gli diede ospitalità sottraendolo alle ricerche dei tedeschi. Riferisce che il Pastrovita si iscrisse al Pfr dopo la morte della moglie. Dichiara che questi fu preso dai partigiani e portato al campo di concentramento di S. Pietro di Asti, dal quale riuscì a fuggire grazie all'aiuto di tale partigiano Gianni. Afferma che in seguito alla fuga, il Pastrovita si unì alle squadre di SS italiane che rastrellavano i patrioti e che arrestò i partigiani Vincenzo Cannizzo e Vincenzo Giachino. Dichiara che la moglie del Cannizzo lo avvertì di rimanere nascosto perché anche lui era nella lista dei ricercati. Afferma che, nel partire da Torino, il partigiano Piero Carmagnola gli aveva dato un ordine di arresto del Pastrovita da consegnare al commissario di guerra.

Sentito nuovamente dal PM (27.06.1945): riferisce che era il Pastrovita, non lui, ad avere un debito non pagato e conferma nel resto quanto già dichiarato. Afferma che Vincenzo Cannizzo e Vincenzo Giachino possono testimoniare sull'attività del Pastrovita.

Teste 2: Pietro Notaro (25.06.1945 avanti PM di Lucera)

Conferma il rapporto a carico di Mario Pastrovita.

Teste 3: Lucia Pastrovita (27.06.1945 avanti PM di Lucera)

Sorella dell'imputato, riferisce che l'Abruzzese aveva rubato al Pastrovita 35 paia di scarpe e che per liberarsi di lui lo aveva denunciato alla squadra politica di via Asti, dove il fratello fu trattenuto per tre giorni. Afferma che in quell'occasione venne a sapere che l'Abruzzese faceva parte dell'Ufficio politico di via Asti. Afferma che il Pastrovita fece parte della BN per pochi giorni, e che poco dopo disertò fuggendo presso di lei a Milano.

Teste 4: Spartaco Albertinelli (27.06.1945 avanti PM di Lucera)

Afferma che il Pastrovita gli aveva detto di essersi iscritto al Pfr dopo la morte della moglie e di essere disertore dal dicembre del 1944. Nel febbraio del 1945 fu ospitato dal Pastrovita e dalla sorella Lucia e da loro protetto a ogni rastrellamento di partigiani in città. Afferma che il Pastrovita partecipò con i patrioti della colonna Logon alla liberazione degli antifascisti internati nel campo di concentramento di Bolzano e che dunque erano veri i documenti partigiani da lui esibiti. Afferma di conoscere il Carmagnola e di ritenere che il suo ordine d'arresto fosse dettato dal fatto che questi non sapeva che il Pastrovita aveva disertato la milizia.

Teste 5: Francesco Simonetti (27.06.1945 avanti PM di Lucera)

Conferma quanto esposto nella denuncia a carico del Pastrovita. Afferma che il Pastrovita girava per Torino armato e in divisa delle BN. Conferma che questi faceva parte delle BN e delle SS italiane in qualità di sergente e che fu responsabile di numerosi delitti.

Teste 6: Piero Carmagnola (29.08.1945 avanti PM)

Conferma l'ordine di arresto per Pastrovita inoltrato al commissario di guerra della 19° Brigata Garibaldi. Conferma di aver segnalato il suo nominativo a tutte le formazioni dell'Alto Astigiano e di aver emesso una condanna a morte nei confronti del Pastrovita. Afferma che l'imputato era stato arrestato dai partigiani nel settembre del 1944 e condotto in campo di concentramento, ma che era riuscito a fuggire. Dichiara di aver conosciuto in precedenza il Pastrovita come trafficante di bassa lega e come sospetto omicida della di lui moglie, e che per questo motivo, appena giunto a Cerreto d'Asti, aveva messo al corrente della faccenda il comandante della 19° Brigata Garibaldi, chiedendogli di far nuovamente arrestare Pastrovita. Afferma che il giorno in cui questi fuggì dal campo di concentramento, fece arrestare Alberta Bussolino e suo figlio Emilio di 16 anni come familiari del partigiano "Berto". Fece inoltre arrestare Giovanni Giachino e Vincenzo Giachino, padre e figlio, accusandoli di collaborazionismo con i partigiani. Dichiara che gli risulta che il Pastrovita fece ancora arrestare tale Vincenzo Cannizzo e che al fine di catturarlo fece firmare una dichiarazione sotto minaccia a tale Maria Teresa Scherano, nella quale si affermava che il Cannizzo aveva rubato a mano armata al di lei fratello un'automobile. Riferisce che la sera della morte della moglie il Pastrovita partecipò a un banchetto e che era molto allegro e gioviale.

Teste 7: Dorsolina Bresso (22.08.1945 avanti PM)

Afferma che il Pastrovita venne a Piovà d'Asti, dove lei risiedeva con due figli partigiani, per raccogliere notizie relative all'ubicazione delle forze partigiane. Durante questo suo servizio fu catturato da suo figlio Alberto Abbiata e adibito alla cucina del Comando della 19° Brigata Garibaldi come prigioniero di guerra, ma dopo 15 giorni il Pastrovita fuggì. Riferisce che nell'ottobre del 1944 il figlio Giulio fu arrestato e condotto a Torino; poiché questi non aveva obblighi di leva, dichiara di essersi recata a Casa Littoria nella speranza di ottenerne la liberazione. Qui fu accolta da Solaro e dal Pastrovita che la interrogò e la minacciò di mandarla in via Asti. Dopodiché fu rinchiusa in una camera di Casa Littoria per circa 40 giorni. Dichiara che di notte veniva condotta in un ufficio e interrogata e che a questi interrogatori presenziava sempre il Pastrovita, minacciandola di fucilazione. Afferma che il Pastrovita partecipò a un rastrellamento delle BN a Piovà d'Asti.

Teste 8: Marcello Affiano (29.08.1945 avanti PM)

Vice comandante partigiano, dichiara di aver conosciuto il Pastrovita in Cerreto d'Asti a seguito del suo arresto da parte dei suoi uomini. Afferma di aver ordinato l'arresto del Pastrovita perché segnalatogli da diversi confidenti. Dichiara di non averlo ucciso per tenerlo come ostaggio per trattare scambi di prigionieri. Afferma che dopo 15 giorni il Pastrovita riuscì a fuggire e riprese il suo posto nella BN. Il 17 novembre il Pastrovita fece da guida ai nazi-fascisti indicando i depositi di armi e munizioni dei partigiani; in tale circostanza i tedeschi sottrassero automezzi, viveri e armi, arrestarono circa 50 uomini e bruciarono una casa indicata dal Pastrovita come rifugio di partigiani. Afferma che il Pastrovita arrestò personalmente e fece condannare a morte il partigiano Vincenzo Cannizzo.

Teste 9: Vincenzo Canizzo (14.08.1945 avanti PM)

Afferma di aver conosciuto il Pastrovita a Cerreto. Dopo qualche tempo questi si trasferì e lui ricevette una segnalazione in cui si diceva che era entrato nella BN a Torino. Afferma che per questo motivo fece arrestare dai partigiani l'imputato, che in seguito riuscì a fuggire. Conferma di

essere stato arrestato da un gruppo di militi capeggiato dal Pastrovita in un ristorante. Condotta in Federazione, il Pastrovita lo picchiò. Afferma di essere stato condannato a morte di essersi salvato per uno scambio di ostaggi.

Teste 10: Vincenzo Giachino (30.07.1945 avanti PM)

Dichiara che il Pastrovita si presentò a casa sua e lo invitò a seguirlo a Casa Littoria. Qui venne interrogato da un maresciallo di Questura e dal vice federale Tealdy. Gli venne contestato di portare armi ai partigiani e fu inviato nel campo di concentramento di c.so Stupinigi in attesa di essere inviato in Germania. Afferma di essersi salvato perché affetto da epilessia e scambiato con un soldato tedesco. Riferisce che il Pastrovita faceva parte dell'Upi.

Scritti difensivi:

Lista testimoni a discarico attraverso i quali l'avvocato intende dimostrare che il Pastrovita era antifascista e che salvò numerosi partigiani.

L'avvocato chiede la libertà provvisoria per l'imputato.

Richiesta dell'avvocato di allegare agli atti un documento in cui risulta che il Pastrovita, nell'ottobre del 1944, fornì armi e munizioni ai partigiani.

Altro:

Dichiarazione del comandante Leonardi della colonna "M. Longon" del Clnai che afferma che il Pastrovita collaborò con lui a Milano dopo le giornate insurrezionali.

Dichiarazione sostitutiva della tessera del Cln con cui si afferma che il Pastrovita faceva parte del settore Vittoria in qualità di volontario.

Ordine di arresto del commissario di guerra Piero Carmagnola della 19° Brigata Garibaldi "Giambone" nei confronti di Mario Pastrovita, secondo il quale il Pastrovita si spacciava per partigiano e tutti i documenti partigiani che eventualmente gli fossero stati trovati erano da considerare falsi.

Ordine di tradurre il Pastrovita alle carceri giudiziarie di Torino.

Relazione del Cln di Piovà sull'attività di Pastrovita, indicato come spia e responsabile della morte di due giovani partigiani di Castelvero e dell'arresto di un certo Gioacchino di Gallarate e di Vincenzo Canizzo. Si dichiara che il Pastrovita è responsabile della morte della moglie, alla quale fece praticare un aborto forzato da una donna che non era del mestiere.

Relazione scritta da Mario Pastrovita sul suo arresto da parte della 19° Brigata Garibaldi e sul suo soggiorno nel campo di concentramento in cui rivela di aver arrestato Vincenzo Cannizzo. Datata 15.12.1944.

Dichiarazione di Mario Ballo che afferma che il Pastrovita, nell'ottobre del 1944, fornì armi e munizioni ai partigiani.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni: collaborazionismo militare art. 51 cpmg, intelligenza con il nemico art. 54 cpmg

Descrizione: imputato di collaborazionismo militare e intelligenza con il nemico per aver favorito le operazioni militari del nemico e tenuto intelligenza con lo stesso: ha fatto parte della Squadra politica della Federazione fascista repubblicana di Torino e della BN in qualità di sergente, ha partecipato a rastrellamenti, ha svolto attività spionistica a danno di formazioni partigiane, ha proceduto ad arresti di numerosi patrioti consegnandoli alle autorità nazi-fasciste per la loro uccisione o l'internamento in Germania.

Posizione processuale: detenuto, costituito in giudizio

Difesa: Avv. Luciano Salza e Vittorio Giulio (di fiducia)

DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 26.10.1945

Data chiusura dibattimento: lo stesso giorno

Interrogatorio dell'imputato:

Riferisce di essere sfollato a Cerreto d'Asti per i bombardamenti. In quel periodo sua moglie morì e per sostentare i figli iniziò a commerciare in borsa nera. Si trasferì a Torino per affari e si iscrisse al Pfr. Nell'agosto del 1944 ricevette una cartolina di precetto. Non si presentò subito per recarsi a Cerreto a visitare la tomba della moglie. Conferma di essere stato qui arrestato dai partigiani, che gli trovarono addosso la tessera del Pfr e la cartolina di precetto. Poiché spiegò le ragioni della sua iscrizione, lo lasciarono in libertà affidandogli lavori di fatica in cucina. Afferma di essere fuggito dopo 15 giorni per tornare dai figli. Rientrato a Torino ricevette un'altra cartolina di precetto. Gli accordarono di fare il fattorino a Casa Littoria in ragione della sua condizione di vedovo con due figli. Afferma di aver arrestato il Cannizzo per risentimento personale dovuto al fatto che questi gli aveva fatto svaligiare la casa mentre era prigioniero. Afferma di aver perorato la causa di Giulio Abbiata presso l'avvocato Pollone e nega di aver minacciato la madre Dorsolina Bresso. Nega di aver partecipato a rastrellamenti e di aver fatto arrestare il Giachino.

Esame dei testimoni:

Teste n. 1: Piero Carmagnola (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Afferma che quando fu fatto prigioniero il Pastrovita venne trattato bene. Conferma che il Pastrovita fece arrestare il figlio della signora Bresso a un posto di blocco e che i partigiani lo condannarono alla pena di morte in contumacia. Afferma che qualcuno diceva di aver visto il Pastrovita nel rastrellamento di Piovà.

Teste n. 2: Dorsolina Bresso (citata dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Afferma che il figlio fu arrestato dal Pastrovita sulla corriera di Chieri, e che fu accusato davanti al federale di essere una staffetta partigiana. Afferma che il Pastrovita fece arrestare anche tale Armando Pretti. Durante la detenzione fu interrogata dal Pastrovita a proposito dei suoi figli. Afferma di aver visto il 23.11.1944 il Pastrovita armato partecipare al rastrellamento di Piovà. Dichiarò che entrambi i figli morirono uccisi dai nazifascisti.

Teste n. 3: Vincenzo Giachino (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Afferma di essere stato in prigione con Giulio Abbiata, che gli aveva raccontato di essere stato arrestato dal Pastrovita. Dichiarò che dopo l'interrogatorio l'Abbiata aveva il viso gonfio di botte e che il Cannizzo gli aveva detto che l'avevano torturato e che il Pastrovita l'aveva preso a schiaffi.

Teste n. 4: Maria Teresa Schierano (citata dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara che il Pastrovita a Torino le chiese se la macchina a lei rubata dai partigiani fosse stata invece volontariamente consegnata dal padre ai ribelli. Alla sua risposta negativa, Pastrovita le consigliò di andare in Federazione a firmare una dichiarazione per non aver noie, cosa che lei fece.

Teste n. 5: Giovanni Giachino (citato dal PM)

Tipologia: familiare parte lesa

Sintesi deposizione: afferma che il Pastrovita negò di aver arrestato suo figlio. Afferma di non averlo visto partecipare a rastrellamenti ma di aver sentito dire che era presente a Piovà.

Teste n. 6: Spartaco Albertinelli (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: ex intendente partigiano delle formazioni del comandante Moscatelli, riferisce che il Pastrovita e la sorella lo ospitarono e lo nascosero nonostante sulla sua testa fosse stata posta una taglia di 500.000 lire. Afferma che il Pastrovita gli aveva detto di essere

disertore e contrario alla Repubblica.

Teste n. 7: Giorgio Lavallea (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: afferma che il Pastrovita ad Asti lo avvertì che l'Upi lo stava cercando.

Teste n. 8: Felice Borel (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara che il Pastrovita avvertì lui e il comm. Dusio che erano ricercati dai fascisti come partigiani.

Teste n. 9: Giuseppe Fuschilli (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: afferma che, arrestato dal Pastrovita, al quale disse subito di essere partigiano, fu da lui salvato con documenti falsi tedeschi.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Conclusioni del PM: dichiararsi la responsabilità dell'imputato per il reato ascrittogli e condannarsi lo stesso, con il concorso delle circostanze attenuanti di cui all'art. 62 bis, alla pena di 26 anni di reclusione.

Conclusioni della difesa: assolutoria per insufficienze di prove anche sotto il profilo della definizione del dolo; applicarsi l'art. 51 cp (esercizio di un diritto o adempimento di un dovere) e dichiararsi quindi l'impunibilità; ritenersi in subordine la sussistenza del reato di cui all'art. 58 cpmg e applicarsi, oltre alle disposizioni dell'art. 62 bis (attenuanti generiche) e 62 n. 6 (essersi prima del giudizio adoperato spontaneamente ed efficacemente per elidere o attenuare le conseguenze dannose o pericolose del reato), la norma dell'art. 138 cpmg (omesso impedimento di reati militari) e 133 cp, partendo dal minimo della pena; istanza per il differimento del dibattimento per l'assunzione dei testi Pollone e Armando Pretti.

SENTENZA

Esito:

Condanna: la Corte ritiene l'imputato colpevole del delitto di cui all'art. 58 cpmg e con le attenuanti dell'art. 62 bis cp, così modificata la rubrica lo condanna alla reclusione per 12 anni
Sanzioni accessorie: interdizione perpetua dai pubblici uffici, interdizione legale durante la pena, libertà vigilata a pena scontata e pagamento delle spese processuali.

Attenuanti: generiche art. 62 bis cp

Derubricazione: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Motivazioni della sentenza: i fatti addebitati al Pastrovita sono stati accertati inequivocamente dalle deposizioni dei testi al dibattimento; essi integrano gli estremi, materiali e morali, del delitto di collaborazionismo per aver favorito i disegni politici del nemico nella lotta antipartigiana, trattandosi di operazioni non rilevanti di polizia, piuttosto che di azioni belliche, per cui il Pastrovita deve rispondere del delitto di cui all'art. 58 cpmg. La Corte osserva che per quanto riguarda gli arresti del Canizzo e dell'Abbiata, quando vi è la prova che l'imputato ha commesso fatti che hanno favorito i disegni del nemico, è del tutto irrilevante all'integrazione del reato il movente recondito della vendetta che lo ha spinto ad agire: egli li ha commessi con la coscienza e la volontà di favorire il nemico. Tuttavia in relazione a tale movente e a certi aiuti prestati in extremis ai partigiani, la Corte ritiene di applicare l'attenuante generica di cui all'art. 62 bis cp. La Corte non ritiene di applicare l'art. 51 cp, per aver il Pastrovita commesso i fatti per ubbidienza all'autorità, perché si tratta di una pseudo autorità, il nemico interno, a cui il Pastrovita ha fornito la sua opera volontariamente. Esclude anche l'applicazione dell'art. 62 n. 6 perché è escluso che l'imputato si sia adoperato per attenuare le conseguenze dannose del reato, né basta

qualche estremo e sporadico caso di aiuto ai partigiani a giustificare tale concessione. La Corte non ritiene necessario differire il dibattimento perché la posizione sulla quale sarebbero dedotti i nuovi testi non vale a scalzare le prove positive e le ragioni sulle quali si basa il giudizio.

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO

Ricorso avanti Corte di Cassazione di Milano:

Data: 29.10.1945

Promosso da:

Avv. Vittorio Giulio

Sintesi dei motivi di impugnazione: l'attività illecita che, sotto il profilo dell'art. 58 cpmg, si addebita al Pastrova è tutta successiva all'epoca del suo arresto da parte della formazione partigiana e si esplicò esclusivamente nei confronti di coloro che sapeva essere responsabili della sua cattura. L'arresto del Canizzo e dell'Abbiata fu dunque motivato da basso spirito di vendetta, lontano da qualunque pensiero di carattere politico. Almeno dal punto di vista soggettivo, dunque, non si può parlare di aiuto al nemico nei suoi disegni politici, che presuppone la consapevolezza e la volontà di favorire i disegni politici del nemico e la coscienza di commettere un fatto diretto a menomare la fedeltà del cittadino verso lo Stato italiano.

Sentenza Corte di Cassazione:

Data: 06.09.1946

Esito: annullamento senza rinvio

Sintesi della sentenza / principi di diritto: estinto il reato per amnistia

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA

Carcerazione preventiva:

dal 14.06.1945 al 26.10.1945

Pena:

dal 26.10.1945 al 06.09.1946

durata prevista della detenzione: 12 anni

durata effettiva della detenzione 10 mesi

Provvedimenti di clemenza: amnistia Togliatti

SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO

NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO

Carlo Pollone (componente del primo triumvirato del Fascio repubblicano torinese)

Giuseppe Solaro (federale di Torino)

Gaiato

NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

NOTE GIURIDICHE



Redazione: Barbara De Luna
Revisione: Chiara Colominj

Canonica

In nome di UMBERTO DI SAVOIA
Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno
La Corte Straordinaria di Assise di Torino

Sezione TERZA

composta degli ill.mi Signori:

Enrico dott. Livio

Cuerrini Gastone

Marini Marino

Montemaggi Emilio

Favaro Federico

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

PATROVITA MARIO di Inigi e di Valeno Luisa, nato
a Inoera il 1° gennaio 1918, viaggiatore, resi-
dente in Torino Via Siena N° 18. - Detenuto - Presente.

I M P U T A T O

del delitto p.e.p. degli art. 51 - 54 C.P.M.G.
in relazione art. I D.L.L. 22/4/1945 N° 142, per
avere in Piemonte fino al 26 aprile 1945, favorite
le operazioni militari del tedesco invasore e te-
nute intelligenza con lo stesso e cioè: fatte
parte della squadra politica della federazione fa-
scista repubblicana di Torino e della brigata nera,
in qualità di sergente, partecipando a rastrella-

Data *26-04-1945*

AFNF

N. I69/45 R. Gen.

Presidente

Giurato

3/10/45

Definito il
31/X/1945

Suppl. Cancelliere

Fatto estratto
li, 8-11-1945

Il Cancelliere
Giuffrè

mentati; svelto attività spionistiche e danno di formazioni partigiane; proceduto ad arresti di numerosi patrioti che consegnava alle autorità nazifasciste per la loro uccisione ed il loro internamento in Germania.-

La Corte

in seguito all'odierno, orale, pubblico dibattimento ritiene in fatto ed in diritto :

Patrovita Mario, ventisettenne, pregiudicato soltanto per contravvenzioni, già sfollato a Cerreto d'Asti, si procacciava i mezzi di sostentamento trafficando in "borsa nera" e si iscriveva nel p;f;r;. Il 22 febbraio 1944 moriva di peritonite all'ospedale di Asti sua moglie e rimaneva vedovo con due bambini, ma non molto addolorato, se due sere dopo i funerali partecipava allegramente ad un pranzo ed alle successive danze.

Recatosi nell'agosto 1944 a Cerreto, per deporre, a suo dire, fiori sulla tomba della moglie, veniva arrestato dai partigiani comandati da certo Cannizzo Vincenzo, perchè iscritto al p;f;r; e perchè sospettato di spiare i movimenti dei partigiani nelle sue frequenti visite a Cerreto. Rimaneva prigioniero una quindicina di giorni, adibito a lavori di cucina, poi riusciva in una notte tempestosa a fuggire inosservato. Sembra che i partigiani per questa fuga lo condannassero a morte in contumacia e che gli svaligiassero la casa.

Il Patrovita è imputato dei seguenti fatti specifici :

1°) Dopo la sua fuga, trovandosi nell'ottobre 1944 al posto di blocco di Chieri col vice federale Tealdi, scorgeva sulla corriera certo Abiata Giulio, figlio della signora Bressa Orsolina Ved. Abiata e fratello di Alberto, che era stato fra i partigiani che lo avevano arrestato: lo faceva arrestare e tradurre a casa littoria, accusandolo di essere una staffetta dei partigiani.

La madre, presentatasi a casa littoria per perorare pel figlio, veniva pure arrestata ed interrogata dal federale Solaro e dall'attuale imputato Patrovita, il quale con particolare insistenza e con minacce indagava per conoscere lo scopo del viaggio del Giulio e per sapere dove si trovasse l'altro figlio Alberto. Essa veniva chiusa in una camera per 40 giorni, durante i quali subiva altri interrogatori notturni da parte del Solaro e del Patrovita e veniva minacciata di fucilazione. Il Giulio rimaneva oltre due mesi prigioniero, rimesso poi in libertà, veniva ucciso nella lotta di liberazione: la stessa fine toccava a suo fratello Alberto.

2°) Verso la fine del novembre 1944 veniva effettuato dalla guardia repubblicana un rastrellamento nella zona di Fiovà d'Asti, al quale partecipava armato il Patrovita, pratico dei luoghi e dei nascondigli dei partigiani, che venivano privati di ingenti quantità di armi, benzina, macchine e derrate alimentari.

3°) L'ex-comandante dei partigiani Cannizzo Vincenzo, mentre si trovava in Torino all'albergo del Giappone, veniva arrestato dal Patrovita e da due militi della X^{ma}: tradotto a casa littoria veniva schiaffeggiato dal Patrovita, rinchiuso in carcere, torturato e minacciato di fucilazione; si salvava poi per scambio di prigionieri.

4°) L'imputato, che pure aveva dei debiti di riconoscenza verso certo Giachino Francesco, si recava con altro milite ad arrestarlo in casa e lo traduceva in Federazione, dove veniva interrogato sulla detenzione di armi per i partigiani e tenuto prigioniero. Ipocritamente diceva ancora il Patrovita al Giachino che lo aiutava ed al dibattimento osava dire che il Giachino era stato liberato per il suo interessamento, mentre quegli accertava che era stato liberato per scambio di prigionieri.

5°) Il Patrovita anche successivamente partecipava a numerosi rastrellamenti, perquisizioni ed arresti di partigiani.

I fatti suddetti sono rimasti inequivocamente accertati dalle deposizioni dei testi escussi al dibattimento. Essi integrano gli estremi, materiale e morale, del delitto di

collaborazionismo per avere favoriti i disegni politici del nemico nella lotta antipartigiana, trattandosi di operazioni non rilevanti di polizia, piuttosto che di azioni belliche, per cui deve il Patrovita rispondere del delitto p. e p. dall'art. 58 CPMG, anzichè del delitto ascrittoagli.

L'imputato si difende essenzialmente negando con spudoratezza dei fatti, che sono invece in modo inequivocabile accertati, ed attribuendo gli arresti del Cannizzo e dell'Abriata alla sua bramosia di vendetta contro i partigiani che l'avevano arrestato o fatto arrestare. Ma, a prescindere che la partecipazione ai rastrellamenti e l'arresto del Giachino sono fatti non motivati dal suo basso sentimento di vendetta, quando vi è la prova che ^{l'imputato} ha commessi ed ha voluto commettere i fatti che hanno favoriti i disegni politici del nemico, è del tutto irrilevante alla interruzione del reato il movente recondito (vendetta o lucro o qualsiasi altro) che lo ha spinto ad agire: egli li ha commessi, sia pure per spirito vendicativo, con la coscienza e la volontà di favorire il nemico. Di tale movente potrà tenerne conto soltanto nella commisurazione della pena.

Ed è appunto tenendo conto di tale movente in relazione ad alcuni soltanto dei fatti contestati, nonché di certi aiuti prestati in extremis a partigiani od alla causa partigiana, che la Corte ritiene di applicare l'attenuante dell'art. 62 bis C.

La difesa ha chiesta l'applicazione dell'art. 51 C.P., per avere il Patrovita commessi i fatti per ubbidienza o per ordine dell'autorità: ma si tratta di una pseudo autorità, si tratta del nemico interno (assimilabile all'esterno tedesco), al quale ha il Patrovita prestata l'opera sua volontariamente per favorirlo, cosicchè l'invocata attenuante non è applicabile.

Ha chiesto l'applicazione della diminuzione dell'art. 62 n° 6 C.P., senza però alcuna base di fatto, poichè è escluso che si sia efficacemente adoperato per elidere od attenuare le conseguenze dannose o pericolose del reato, nè basta qualche estremo sporadico caso singolare, che può avere altre non politiche e forse non morali fonti, di aiuto a partigiani persone che erano tra i partigiani, a concretare gli elementi di fatto

L. Enrico S.

e di diritto per la concessione della suddetta attenuante, *tanto*
che si tratta di delitto di tradimento contro lo Stato.

Così esula assolutamente l'applicabilità, pure
invocata dalla difesa nelle sue conclusioni scritte,
delle diminuenti stabilite dagli art. 59 e 138 C.F.S. di pace,
come le risultanze dibattimentali sopra esaminate rendono
manifesto.

La Corte ha poi ritenuto che non fosse il caso di
differire il dibattimento per l'escussione dei testi Balbo,
Pretti e Pollone indicati dalla difesa e non presenti all'u-
dienza, perchè la posizione sulla quale sono dedotti non
vale a scalzare per nulla le prove positive e le ragioni
sulle quali si basa il giudicato della Corte.

La pena, ritenuta equa e congrua in anni 18 di
reclusione, per la gravità e molteplicità delle azioni delit-
tose dal Patrovita commesse e per l'entità delle conseguenze
dannose, può ridursi di un terzo per l'attenuante dell'art. 62 bis
come si è superiormente rilevato, con tutte le altre conseguenze
di legge.

P. Q. M.

Dichiara colpevole Patrovita Mario del delitto p. e p.
dall'art. 58 CPMG, con l'attenuante dell'art. 62 bis C.P., così
modificata la rubrica.

V. art suddetti e 29732/320 C.P. 483, 488 C.P.P.

LO CONDANNA

alla pena della reclusione per anni dodici (12), alla inter-
dizione perpetua dai pubblici uffici, alla interdizione
legale durante la pena, alla libertà vigilata dopo scontata
la pena, nonché al pagamento delle spese processuali.

TORINO 26 OTTOBRE 1945

IL Presidente

Livio Enrico
Campini: faw.

(Vedasi avanti)

1/0

